

● PARLANO LE ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI

Dagli agricoltori no al regolamento taglia agrofarmaci

di **Antonio Boschetti**

Forse qualcuno ha sottovalutato la portata della proposta di regolamento UE che, se approvato, comporterebbe un taglio, del 60% circa, delle quantità di agrofarmaci utilizzati nelle campagne italiane (vedi *L'Informatore Agrario* n. 29/2022, pag. 8). Le conseguenze sulla nostra agricoltura specializzata ad alto valore aggiunto e alla base di un comparto agroalimentare che vale oltre 50 miliardi di export sarebbero a dir poco tragiche. Come evidenziano i presidenti delle organizzazioni professionali ai quali abbiamo chiesto quale sia la loro posizione su questo tema.

«La situazione è drammatica – ha dichiarato **Ettore Prandini, presidente nazionale di Coldiretti**. «La proposta di regolamento sulla riduzione dell'uso di agrofarmaci non tiene conto della situazione globale e del contesto attuale. Il prospettato taglio del 62% degli agrofarmaci porterà a una contrazione della produzione europea e a un aumento dell'import, spostando il problema in altri Continenti. Per contro, perderemo la possibilità di produrre sul 30% dei terreni nell'UE. I dati dimostrano che il consumo di agrofarmaci negli ultimi anni in Europa è calato, mentre ha avuto andamento contrario in Canada, Stati Uniti, Sud America e Asia».

«Per il settore primario italiano gli impatti sarebbero decisamente rilevanti: il regolamento così come è concepito non tiene conto delle peculiarità delle agricolture dei diversi Paesi, non si possono confrontare prati e pascoli del Nord Eu-

Il mondo agricolo è compatto nel rifiutare la proposta sull'uso sostenibile degli agrofarmaci avanzata dall'UE

ropa con le colture specializzate dell'Italia. Dal mais alla vite, rischieremo di perdere interi comparti produttivi. La sostituzione del rame comprometterebbe anche l'agricoltura biologica, che pure la stessa strategia Farm to Fork vorrebbe incentivare».

«Gli effetti della pandemia e dell'invasione dell'Ucraina sul commercio internazionale e sulla catena di approvvigionamento di materie prime, agroalimentari in primis, sembrano non aver insegnato nulla all'Europa: il Continente deve puntare all'autosufficienza alimentare, o quasi.

Per questo ci stiamo mobilitando a Bruxelles dove stiamo incontrando tutti i membri della Commissione agricoltura ed evidenziando agli ambasciatori degli Stati membri i rischi che corrono gli agricoltori del loro Paese».

«Come vicepresidente del Copa e Cogeca – ci ha detto **Massimiliano Giansanti, presidente nazionale di Confagricoltura** –, ho incontrato il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo Norbert Lins, della Commissione ambiente Pascal Cangin e ho scritto al capogruppo al Parlamento europeo del Ppe Manfred Weber e alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, perché questa proposta di regolamento rischia di distruggere interi comparti dell'agricoltura europea e italiana in particolare.

Confidiamo nel Parlamento europeo – ha proseguito Giansanti – affinché blocchi un regolamento lontano dalla

realtà degli agricoltori. Inoltre, così come è formulato, rischia di avvantaggiare i Paesi meno virtuosi, ovvero dove si è investito meno sul fronte della sostenibilità: l'agricoltura più avanzata, come quella italiana, che ha già ridotto di molto l'impiego di agrofarmaci, si trova a dover tagliare ulteriormente quantitativi e tipologie di prodotti, rischiando di non avere strumenti per salvaguardare le colture di eccellenza e a elevato valore aggiunto. Certamente l'attività agricola deve diventare sempre più compatibile con l'ambientale, ma va accompagnata con l'innovazione tecnologica: dall'agricoltura di precisione al miglioramento genetico mediante NBT».

«Per scardinare l'iniziativa di Bruxelles dobbiamo costruire un'alleanza di tutta la filiera, partendo dall'agricoltura e passando per l'industria di trasformazione, coinvolgendo i produttori di mezzi tecnici. A tal proposito abbiamo un dialogo aperto con Agrofarma e le maggiori aziende produttrici di fitofarmaci con i quali condividiamo gli sforzi a Bruxelles con l'obiettivo di bloccare il regolamento».

Anche il **presidente di Cia-Agricoltori italiani, Cristiano Fini**, ha manifestato «netta contrarietà a questo regolamento, ma non alla sostenibilità in agricoltura: un impegno prioritario – ha proseguito Fini – per la nostra organizzazione, che ci vede al fianco dell'associazione dei produttori di strumenti di biocontrollo, ma anche dei produttori biologici.

Così com'è formulato il regolamento rappresenta un concreto rischio per la sopravvivenza delle imprese agricole italiane. Se riduciamo del 62% l'impiego degli input necessari a difendere le colture perderemo una parte significativa della capacità produttiva nazionale. Il risultato sarà un aumento delle importazioni da aree del mondo



Massimiliano Giansanti



Ettore Prandini



Cristiano Fini

dove gli standard sanitari e di sostenibilità sono di gran lunga meno elevati.

Avevamo accettato la sfida contenuta dalla strategia Farm to Fork ovvero il taglio del 50% del quantitativo di agrofarmaci impiegato annualmente, a patto di disporre di strumenti alternativi tra i quali, oltre al già citato biocontrollo, la possibilità di adottare estesamente le tecniche di lotta integrata e di coltivazione 4.0. Una transizione ecologica troppo rapida, come quella prevista dal regolamento, non consente alle imprese di adeguarsi al mutato contesto. Per di più registriamo l'immobilismo di Bruxelles sul fronte della normazione delle NBT, precludendo la prospettiva di disporre in tempi relativamente brevi di piante resistenti alle malattie.

Se l'iter di approvazione del regolamento dovesse procedere siamo pronti ad avviare una mobilitazione in sede europea insieme, spero, al sistema Italia per manifestare le nostre ragioni alla Commissione europea».

«Irricevibile», così ha bollato la nuova proposta di regolamento sull'uso sostenibile dei fitofarmaci **Franco Verrascina, presidente nazionale di Copagri**. «La bozza ci lascia perplessi e tra l'altro giunge in un momento di grande difficoltà del settore a seguito del repentino aumento dei costi di produzione, in particolare quelli energetici.

La sostenibilità economica delle aziende agricole è già a rischio e non possiamo disgiungerla da quella ambientale. Pertanto, chiediamo alla nostra rappresentanza politica e istituzionale a Bruxelles di intervenire compatta per chiedere e ottenere una

revisione della proposta di regolamento. Ricordo che il taglio del 62% dell'uso di agrofarmaci e del 50% delle sostanze attive candidate alla sostituzione si tradurrebbe nella perdita totale di produzione per alcune colture minori, alla

base di molte eccellenze del made in Italy agroalimentare. Senza contare che la contrazione dei raccolti e l'ulteriore incremento dei costi di produzione comporterebbe ripercussioni negative sull'occupazione e sull'industria a valle del settore primario ovvero l'agroindustria, oggi una delle principali voci di export del nostro Paese».

Antonio Boschetti



Franco Verrascina

LE PREVISIONI DEL RAPPORTO COLDIRETTI-UNAPROL

Olio d'oliva: in Italia nel 2022 produzione -30%, costi +50%

Secondo le stime illustrate nel rapporto «2022, la guerra dell'olio made in Italy», diffuso da Coldiretti e Unaprol nei giorni scorsi, quest'anno solo il 38,5% degli oli disponibili in Italia sarà made in Italy, rispetto al 55% registrato nel 2021 (dati Ismea su autoapprovvigionamento alimentare). La flessione della produzione sarà mediamente, a livello nazionale, del 30%, con valori negativi concentrati soprattutto in Puglia e Calabria, regioni che da sole rappresentano circa il 70% della produzione olivicola nazionale, dove si registrerà rispettivamente -50 e -40%. Diversa è la situazione nelle regioni del Nord e del Centro dove si prevedono, invece, rialzi di produzione del 10-20% in Lazio e Toscana, e del 40-60% in Liguria, Lombardia e Veneto.

Principale responsabile di questa allarmante situazione è la siccità, con effetti aggravati dal forte aumento dei costi di carburanti ed energia elettrica che hanno in molti casi scoraggiato irrigazioni di soccorso anche laddove c'era disponibilità di acqua negli invasi. In Puglia, poi, più del 10% della produzione nazionale va perduto a causa della xylella; hanno fatto il resto le gelate primaverili e gli attacchi di mosca delle olive, la cui riproduzione si avvantaggia delle temperature invernali miti, e contro cui le nuove norme dell'Unione europea non consentono più (dal 2021) l'impiego del larvicida dimetoato.

Il rapporto Coldiretti-Unaprol pone anche in evidenza le gravi criticità che stanno investendo i mercati in conseguenza dell'attacco della Russia all'Ucraina, e sottolinea l'urgenza di mettere a punto un Piano strategico che difenda e rilanci il patrimonio olivicolo nazionale e la produzione di olio extravergine d'oliva. Come i cali di produzione, anche la situazione dei mercati dipende da fenomeni ormai sistematici, sui cui futuri sviluppi regna l'incertezza, che appesantiscono notevolmente i costi di produzione per le imprese, e di riflesso la spesa dei consumatori, nel quadro di quella che potrebbe definirsi una «tempesta perfetta» che scuote in tutte le direzioni il consumo di olio d'oliva.

Qualche cifra aiuta a capire i rincari attuali rispetto allo scorso anno, probabilmente soggetti in futuro a ulteriori aumenti: concimi +170%, gasolio agricolo +129%, plastica +70%, barattoli a banda stagnata +60%, cartone +45%, etichette +35%, vetro +30%. A questi si aggiunga la lievitazione del costo dell'energia elettrica di cui, ormai quotidianamente, riferiscono le cronache.

Per quanto i prezzi di vendita al dettaglio degli oli extravergini d'oliva evidenzino differenze anche molto significative, orientativamente si può calcolare un incremento della spesa per i consumatori non inferiore al 15-20%, oggi rispetto all'anno scorso, mettendo in conto ulteriori aumenti l'anno prossimo a causa della prevista contrazione della produzione. D'altra parte, il sensibile aumento dei costi di produzione (+50%) mette in generale difficoltà le imprese della filiera oleicola perché tale aumento non si può trasferire integralmente sul consumatore finale, tanto più in questo momento in cui la maggioranza delle famiglie è in difficoltà economiche.

Da qui, secondo il rapporto Coldiretti-Unaprol, emerge anche l'accennata urgenza di elaborare e attuare un Piano strategico nazionale per il rilancio della produzione nazionale di olio d'oliva, considerando che il settore vale oltre 3 miliardi di euro, coinvolge 250 milioni di piante e 400.000 imprese, genera importanti effetti positivi sul clima, la biodiversità, la salute delle persone.

Il Piano dovrà prioritariamente:

- sostenere la realizzazione di nuovi impianti olivicoli con varietà italiane;
- recuperare alla produzione i tanti oliveti abbandonati in Italia;
- realizzare nuovi sistemi di irrigazione;
- potenziare la rete di invasi sui territori per raccogliere l'acqua piovana;
- contrastare, attraverso specifici sostegni finanziari, l'aumento dei costi di gestione delle aziende agricole;
- meglio evidenziare in etichetta la provenienza esclusiva dell'olio da oliveti italiani.

Giorgio Lo Surdo

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.